

il tempo per sopravvivere tra casa e lavoro

LA 27 VENTISETTESIMA ora

18 Maggio 2015

# Diritto di famiglia: 40 anni fa Una rivoluzione culturale

di Francesco Cevasco



Quant'anni fa nasceva, diventava legge, finalmente, il nuovo diritto di famiglia. Martedì 19 maggio l'Associazione Donne Giuriste Italia festeggerà il compleanno con un mega-convegno nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia di Milano. È giusto che l'evento abbia una impronta femminile anche se ha coinvolto (coinvolge) anche noi mariti, compagni, fidanzati, figli. Quarant'anni di Calendario Gregoriano, in questo caso, sono lunghi come quarant'anni di Anni Luce. Quelli che ci separano da prima della Riforma.

Ma te li ricordi quegli anni "prima" (come cantava Ivano Fossati)? I giuristi e gli storici metteranno le date esatte. Il giornalista superficiale si limita a raspare negli angoli dell'ingiustizia: in un passato non tanto lontano le donne non potevano votare, le donne non potevano iscriversi all'università, le donne non potevano insegnare se non ai bambini piccoli. Le donne dovevano essere Mogli, magari forzate con una violenza inaudita come sarebbe accaduto a Franca Viola se non avesse avuto il coraggio di ribellarsi a una legge che comportava il macabro concetto di delitto d'onore.

E moglie voleva dire: grazie che mi hai sposato. Io cucino (devo cucinare) per te. Io tiro su i figli. Ma tu sei il "Pater familias" quindi sui figli comandi tu. Io non ho diritti. Ho soltanto doveri. Tu non hai doveri. Hai soltanto diritti. Poi quarant'anni fa qualche cosa è cambiato. Dopo una lunga e tormentata vicenda parlamentare, dopo un ping-pong tra Camera e Senato, la legge che sanciva la parità (o, almeno, la non-disparità) tra Marito e Moglie, tra Maschio e Femmina veniva approvata. Qualche smorfia del Vaticano (allora non c'era mica papa Francesco), qualche distinguo della Conferenza episcopale italiana e del suo giornale, qualche opposizione dei post-fascisti; ma la legge passa.

L'INTERVENTO DELL'«OSSERVATORE» SUL DIRITTO DI FAMIGLIA

# La moglie non è uguale

Dalle parole del giornale vaticano rispunta la vecchia «potestà maritale» che annullerebbe il principio degli stessi diritti e degli stessi doveri per entrambi i coniugi - La risposta del presidente della commissione giustizia del Senato: «Per difendere l'unità familiare non occorre usare lo strumento dell'autorità»

La strategia della confusione si applica anche alle riforme. Esempio tipico è la riforma del diritto di famiglia. Se ne parla con tale frequenza, con tale numero di interpretazioni e di controinterpretazioni, che soltanto gli esperti ormai sono in grado di seguirne gli sviluppi. Una volta di più, il cittadino si sente confuso. Avverte che questa riforma lo riguarda strettamente da vicino, che da essa dipenderà il volto della famiglia futura. Ma nel prendere coscienza del problema, ne è al tempo stesso respinto. La materia della riforma è diventata un labirinto, una torre di Babele. Eppure, quando si

Negare la parità, o meglio limitarla, dimostra una sfiducia nel cittadino, prima che nel cittadino, che il governo nella nostra storia come un continuo, insostituibile condizionamento. Questa sfiducia affiora anche durante la campagna per il referendum. È la stessa che ha frenato altre riforme. È la nozione di una comunità italiana insensibile sulla soglia della maturità. Come se il progresso fosse un invito o un'istigazione al suicidio. Poi arriva un 12 maggio a smantellare i profeti di sventura. Ma l'obiettivo sembra restare quello dei vari parlamentari, d'una società unita, certo, che non affronta mai le incognite e anche

non occorre, per salvaguardarne l'unità, usare lo strumento dell'autorità». Torniamo alla prima risposta del senatore Visconti: là dove dice che è impossibile calcolare le conseguenze dell'articolo dell'Osservatore sul futuro dibattito in Senato. È un errore legittimo. Questa riforma del diritto di famiglia è da anni una tela di Penelope. La sua storia risale alla Costituzione. Per due legislature (dieci anni) se ne è discusso senza arrivare a una sola conclusione. Poi finalmente, il 18 ottobre 1975, la Camera approvò. Il disegno di legge passò subito al Senato. Il dibattito tornò a ripetersi. L'ultima presi-

parazione per incompatibilità. Sembrano cronache di Bisanzio. Già qualcosa è caduto. La Camera aveva deciso che il cognome della moglie precedesse quello del marito. Il Senato ha deciso il contrario: che, cioè, il cognome della moglie venga dopo quello del marito. Sembra un problema per stampatori di biglietti da visita. Invece è qualcosa di più e di più insidioso. Risputa la «potestà maritale». Proprio quella che trapela dalle parole arrivate dall'altra sponda del Tevere. Giulio Nascimbeni

E cambia molto. Chi scrive – ed è per

questo che gli chiedono di scrivere – quarant'anni fa si trovo' alle prese con un problema: fai subito una pagina sul nuovo diritto di famiglia. Il giovanotto ebbe una idea geniale. Chiamo' il compianto avvocato Corso Bovio e gli disse: "Facciamo un filo-diretto con i lettori: che ci telefonino al giornale per avere risposte ai loro quesiti sul tema". (Allora non c'erano né Internet né i cellulari). E le telefonate arrivarono. La cosa non-sorprendente fu che il 90 per cento delle telefonate provenivano da donne. La cosa sorprendente fu: che mica ponevano problemi ideologici, sentimentali, affettivi. No dicevano: adesso mi spetta mezzo stipendio di mio marito? Adesso finalmente mi dovrà aumentare gli alimenti? Adesso dovrà finalmente rispettare gli impegni economici mai rispettati nei confronti miei e dei miei figli? Era la cartina di tornasole di una legge che donava, dopo secoli, dignità e parità alle donne. Prima si dava per scontato che le donne prendessero la "mancia" dal marito. Ora si riconosceva il loro lavoro, anche di madre.

E se pensate che questa interpretazione sia sminuente andate a rileggere la prima pagina del "Corriere della Sera" del martedì 15 settembre 1975. I tre titoli più importanti. Sulla situazione economica mondiale: "Capitalismo, prezzi e salari", firmato Alberto Ronchey. Sulla politica: "La Malfa ai sindacati: attenti all'inflazione", firmato da Alberto Sensi. Sulla realtà di questo (quel) Paese: "Il nuovo diritto di famiglia. Lo stipendio del marito è per metà della moglie?", firmato da Giulio Nascimbeni, il capo della Cultura. Forse vuol dire che quella era una vera Rivoluzione Culturale.

**Diritto di famiglia: le risposte dell'avvocato**

**CARA SIGNORA ORA LE SPETTA MEZZO STIPENDIO DI SUO MARITO**

servizio di FRANCESCO CEVASCO  
letto di GIUSEPPE AFFER

Quando è arrivato la relazione, erano  
sono rimasti ammutoliti all'ora stabilita per  
l'uscita del filo diretto con le nostre let-  
trici. I lettori del Corriere d'informa-  
zione erano più impetosi: il servizio  
non avrebbe più a star dietro a tutte le  
domande.

Il per l'avvocato Corso Bovio, l'esperto  
che ha risposto alle domande sul nuovo  
diritto di famiglia, sono state due ore  
di telefonate veramente roventi.

Curiosità del filo diretto delle donne:  
riconoscimento del figlio, questione di eredi,  
separazione, divorzio sono stati toccati  
tutti gli aspetti pratici della nuova  
che riguarda i rapporti tra marito e moglie,  
genitori e figli.

Esce il resoconto del filo diretto.  
Spesso sono stati affrontati argomenti  
sensibili e delicati: per questo motivo  
rispettiamo il desiderio di molte lettrici  
di non veder pubblicato il loro nome.